

Michele, protagonista del romanzo « Io non ho paura » e del film omonimo, un giorno dopo una gara con gli amici fa una scoperta che sconvolgerà la sua esistenza. In un buco scavato sottoterra trova un bambino, Filippo, con il quale instaura un rapporto privilegiato. In bilico fra il mondo dell'infanzia e il mondo degli adulti, fra il buio e la luce, Michele cerca di gestire come può il "suo" segreto.

Quel bambino lo tenevano incatenato sotto una lastra coperta di terra per non esporlo ai raggi della luna.

I lupi mannari non si possono curare. Per ucciderli bisogna avere una pallottola d'argento.

Ma i lupi mannari non esistevano.

«Piantala con questi mostri, Michele. I mostri non esistono. I fantasmi, i lupi mannari, le streghe sono fesserie inventate per mettere paura ai creduloni come te. Devi avere paura degli uomini, non dei mostri», mi aveva detto papà un giorno che gli avevo chiesto se i mostri potevano respirare sott'acqua.

Ma se lo avevano nascosto lì ci doveva essere una ragione.

Papà mi avrebbe spiegato tutto.

– Papà! Papà... – Ho spinto la porta e mi sono precipitato dentro. – Papà! Ti devo dire... – Il resto mi si è spento tra le labbra.

Stava sulla poltrona, il giornale tra le mani e mi guardava con gli occhi da rospo. I peggiori occhi da rospo che mi era capitato di vedere dal giorno in cui mi ero bevuto l'acqua di Lourdes pensando che era l'acqua con le bollicine. Ha schiacciato la cicca nella tazzina del caffè.

Mamma era seduta sul divano a cucire, ha alzato la testa e l'ha riabbassata.

Papà ha preso aria con il naso e ha detto: – Dove sei stato tutto il giorno? – Mi ha squadrato da capo a piedi. – Ma ti sei visto? Dove cazzo ti sei rotolato? – Ha fatto una smorfia. – Nella merda? Puzzi come un maiale! Hai rotto pure i sandali! – Ha guardato l'orologio. – Lo sai che ore sono?

Sono rimasto in silenzio.

– Te lo dico io. Le tre e venti. A pranzo non ti sei fatto vedere. Nessuno sapeva dove stavi. Ti sono andato a cercare fino a Lucignano. Ieri l'hai passata liscia, oggi no.

Quando era così infuriato papà non urlava, parlava a bassa voce. Questo mi terrorizzava. Ancora oggi non sopporto le persone che non sfogano la loro rabbia.

Mi ha indicato la porta. – Se vuoi fare quello che ti pare è meglio che te ne vai. Io non ti voglio. Vattene.

– Aspetta, ti devo dire una cosa.

– Tu non mi devi dire niente, devi uscire da quella porta.

Ho implorato. – Papà, è una cosa importante...

– Se non te ne vai entro tre secondi, mi alzo da questa poltrona e ti prendo a calci fino al cartello di Acqua Traversa. E improvvisamente ha alzato il tono. – Vattene via!

Ho fatto di sí con la testa. Mi veniva da piangere. Gli occhi mi si sono riempiti di lacrime, ho aperto la porta e ho sceso le scale. Sono rimontato sulla Scassona e ho pedalato fino al torrente.

Dopo aver letto il testo e averlo situato nel contesto del libro rispondete ad una delle seguenti domande:

1. Michele non giudica mai i suoi genitori anche se sa che sono coinvolti in un affare squallido. Parlati del rapporto fra Michele e i suoi genitori.
2. Michele, il mondo dell'infanzia e il mondo degli adulti.
3. Tracciate i cambiamenti nel comportamento di Michele (la perdita dell'innocenza, il passaggio al mondo dei grandi).